

LO SCRITTORE RACCONTA

Stregati dalla mia Prato

Le emozioni di Nesi dopo la vittoria del prestigioso Premio

di Ilenia Reali

PRATO. Il premio Strega l'ha ritirato con gli occhi lucidi e il pensiero rivolto altrove. Altrove era Prato per lo scrittore-assessore Edoardo Nesi che alla sua città «me-ra-vi-glio-sa» ha voluto dedicare «il palcoscenico più alto dove potessi arrivare» con il suo «Storia della mia gente». In mano il liquore sintesi di 100 erbe diverse. In testa il flusso di 100 pensieri. E in diretta Rai Nesi ha pensato alla sua ex azienda, al lanificio T.O. Nesi & figli, al rumore della sua tessitura che...ti fa trattenere il respiro, come ai neonati quando gli soffi in faccia... e a Renato Cecchi. Sì, proprio a Renato Cecchi, il decano degli imprenditori pratesi. Un simbolo di resistenza per la città.

Lontani per Nesi, nel magico momento della proclamazione, erano gli applausi e l'ovazione, lontane le polemiche che si sono abbattute come una tempesta sulla sessantacinquesima edizione del premio. Nei minuti in cui ha raccolto i frutti della sua attività di scrittore il pratese Edoardo Nesi ha «pensato alla rifinitura di Cecchi perché per me è un posto magico: lì c'è il lavoro, c'è la qualità, ci sono passati tutti i nostri più vecchi imprenditori che in un secondo mi sono passati tutti davanti agli occhi».

Non poteva essere altrimenti perché «Storia della mia gente» è stato un grido, è stata la voglia di far conoscere una realtà produttiva sofferente per la globalizzazione, che la Cina ce l'ha lontana e vicina. Fuori e dentro l'uscio. «Sono contento di aver fatto conoscere la mia città», racconta ancora nel flusso dei festeggiamenti del premio.

«Avevo bisogno di raccontarla questa mia Prato, que-

sta mia gente costretta a chiudere le aziende, questi lavoratori che hanno perso il posto e questo orgoglio che comunque ci contraddistingue. Questa voglia di reagire che ci ha uniti in una fantastica manifestazione dove gomito a gomito abbiamo fatto sentire la nostra voce, gli imprenditori e gli operai. E sono anche contento che il libro non sia stato considerato pessimista e che anzi, la speranza che ne è uscita nel descrivere le difficoltà, sia stata proprio la parte che è piaciuta di più a tutti».

Nesi con lo Strega in mano ha fatto conoscere una Prato diversa da quella dell'invasione cinese, dell'illegalità, della decadenza descritta ogni giorno nei più importanti giornali del globo.

Bella la Prato delle piccole e medie aziende. «Bravo hai parlato di lavoro», gli ha detto il presidente della giura Pennacchi mentre lo procla-

“ Avevo bisogno di narrare la mia terra, la gente costretta a chiudere le aziende e questo orgoglio che ci contraddistingue

mava vincitore e che lo Strega l'ha vinto, anche lui, con la sua gente del Canale Mussolini. Strega di un premio che sempre più sceglie quegli scrittori che non si estraneano nel loro mondo colto ma che si sporcano le mani nei luoghi dove vivono.

Nesi è stato imprenditore, è ora assessore provinciale alla cultura e alle attività produttive. E' scrittore. E' più cose unite e tutte volte a esprimere la forza delle proprie idee e del suo fare quotidiano. Perché Nesi è sì uomo di parole ma è anche uomo di fatti, di bandi per ottenere contributi per aiutare le aziende in difficoltà, di pro-

getti per il distretto tessile che lotta per uscire dal buio della crisi. E «Storia della mia gente» (163 pagine, Bompiani) tutti questi Nesi li ha messi insieme raccontando del giorno in cui vendette l'azienda di famiglia, della globalizzazione, di quegli operai che erano le colonne portanti delle aziende e che con un po' di inventiva e capacità potevano diventare a loro volta imprenditori.

In ogni libro di Nesi non è mai mancato un ringraziamento a Carmine Schiavo. Un editor? Uno storico? No, un magazzinoiere. Il suo magazzinoiere. Un uomo, ora in pensione, con cui lo scrittore ha trascorso in fabbrica 38 anni della sua vita. «Si parlava di politica, della città, ci si dicevano le cose a chiare lettere - racconta il suo Nesi, Carmine Schiavo - e poi si lavorava, ognuno coi suoi compiti».

«Per me Edoardo - aggiunge - è un amico. E' un uomo sensibile, umile, sempre un passo indietro e sempre disponibile a mettere in circolo le sue conoscenze. Senza boria».

E anche Carmine la pensa esattamente come il suo ex datore di lavoro. «Prato resisterà perché è come i gatti: ha sette vite. Forse non tornerà più il distretto tessile di prima ma la genialità e la fantasia che ci contraddistingue ci terranno in vita».

Prato c'è e ci sarà. Con la sua gente.

Sostiene

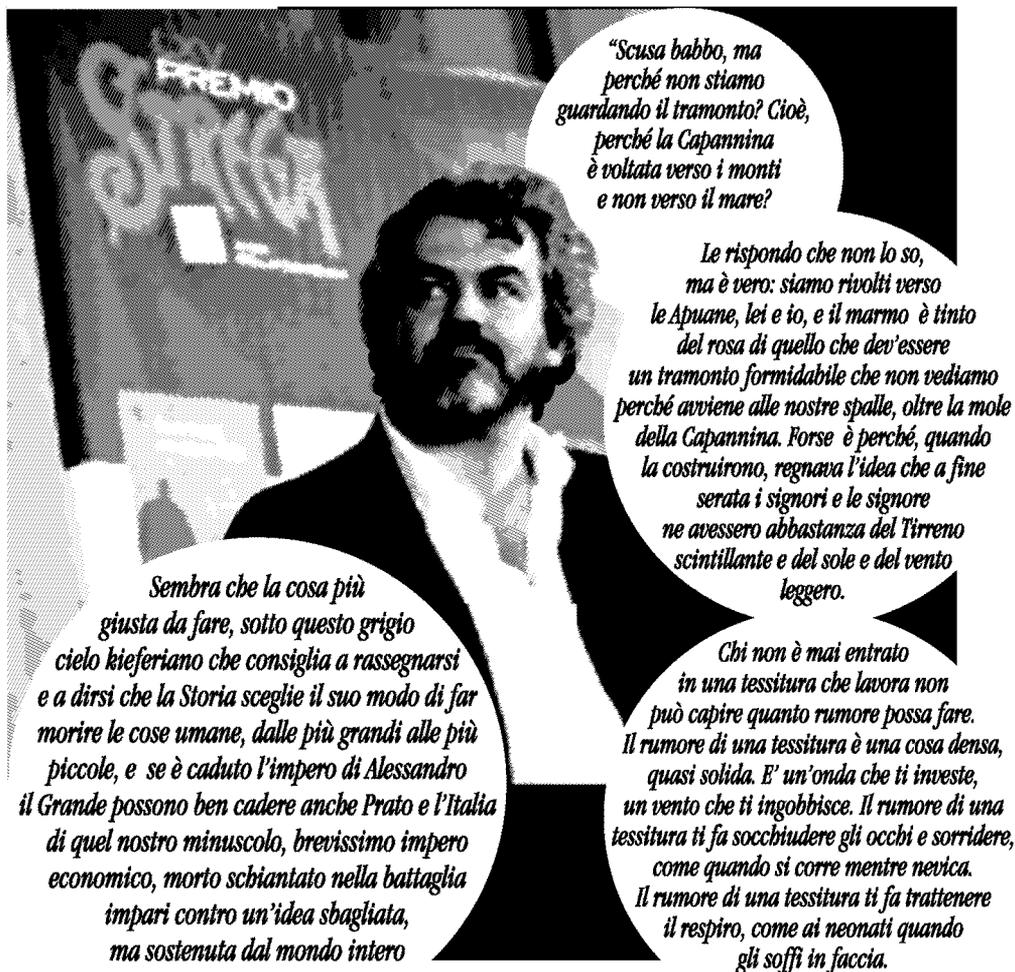


MAGIE SCEME

Un popolare settimanale annuncia in questi giorni, con intervista, foto e grande enfasi, che il famoso e controverso prestidigitatore Antonio Casanova sta preparando la magia del secolo: far scomparire la Torre Pendente. Il fatto avverrà, per le telecamere di Striscia, a ottobre, di notte, e la soprintendenza - dice - avrebbe già concesso i permessi (attendiamo speranzosi smentita). A parte far contenti i livornesi, che vedranno realizzato l'antico sogno di evirare Pisa, per gli altri, mi domando, che senso ha usare uno dei capolavori della storia dell'uomo per fare delle scemenze?

Tanfucio





“Scusa babbo, ma perché non stiamo guardando il tramonto? Cioè, perché la Capannina è voltata verso i monti e non verso il mare?”

Le rispondo che non lo so, ma è vero: siamo rivolti verso le Apuane, lei e io, e il marmo è tinto del rosa di quello che dev'essere un tramonto formidabile che non vediamo perché avviene alle nostre spalle, oltre la mole della Capannina. Forse è perché, quando la costruirono, regnava l'idea che a fine serata i signori e le signore ne avessero abbastanza del Tirreno scintillante e del sole e del vento leggero.

Sembra che la cosa più giusta da fare, sotto questo grigio cielo kieferiano che consiglia a rassegnarsi e a dirsi che la Storia sceglie il suo modo di far morire le cose umane, dalle più grandi alle più piccole, e se è caduto l'impero di Alessandro il Grande possono ben cadere anche Prato e l'Italia di quel nostro minuscolo, brevissimo impero economico, morto sbiancato nella battaglia impari contro un'idea sbagliata, ma sostenuta dal mondo intero

Chi non è mai entrato in una tessitura che lavora non può capire quanto rumore possa fare. Il rumore di una tessitura è una cosa densa, quasi solida. E' un'onda che ti investe, un vento che ti ingobbisce. Il rumore di una tessitura ti fa socchiudere gli occhi e sorridere, come quando si corre mentre nevica. Il rumore di una tessitura ti fa trattenere il respiro, come ai neonati quando gli soffi in faccia.